

VENERDI
11
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

IL DIBATTITO ALLA CAMERA

Neofascismo?

Andreotti non ne sa niente...

Si è concluso alla camera il dibattito sul neofascismo, con le «risposte» di Andreotti, in cui è difficile intracciare riferimenti all'argomento in discussione. Il discorso di Andreotti è stato una pura e semplice offesa alla dignità e all'intelligenza non diciamo del parlamento, ma di qualunque mente sana. Il capo del governo ha divagato a lungo, esibendo agli ascoltatori una lunga serie di massime di saggezza casareccia, prive di qualunque rapporto, anche casuale, con la realtà. La scelta, ampiamente imprevedibile, di eludere il problema, da una parte di un governo che ha campato sulla strumentalizzazione delle violenze squadriste e sulle trasfusioni di denari fascisti, è stata fatta propria da Andreotti col massimo grado di squalore e di impudenza. Difendendo se stesso, Andreotti ha esposto la brillante tesi secondo cui se il governo della sinistra ha una maggioranza esigua, questo dipende dal fatto che l'opposizione di sinistra somma i suoi voti all'opposizione di destra. Dopo aver cercato di salvinare che lui, Andreotti, è antifascista, ha aggiunto, dandosi una zampata sui piedi, che i governi si giustificano per le cose che fanno e non per quelle che dicono. Quanto al suo, le parole non tornano, i fatti sono peggiori.

Ma la grande trovata oratoria di Andreotti è stata quella di risolvere ogni problema parlando della «violenza senza aggettivi» e dei «gruppi casuali senza aggettivi». Il che gli ha permesso di dedicare tre quarti del suo scempiaggino alle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, ma accusate tra l'altro di avere due quotidiani, mentre alcuni partiti di governo, i poverini, non possono permettersi di avere un quotidiano. La stessa legge Scelba è stata citata da Andreotti per riferirla, «imparzialmente», agli opposti estremismi. A tutte le richieste di informare il parlamento sulla trame neofasciste, sui loro finanziatori, mandanti, esecutori, sui loro rapporti con l'apparato dello stato, Andreotti ha risposto di non saperne niente, e che sarebbe indiscreto da parte del governo di andare a mettere il naso negli affari altrui, straordinaria discrezione, in un regime che si fonda sulle divisioni degli affari riservati, sugli elenchi spionistici, sulle intercettazioni telefoniche, sulle inchieste condotte in proprio e sottratte alla magistratura, e così via. Su una sola cosa il capo del governo è stato preciso: i campeggi

paramilitari. Ha detto che non devono essere confusi coi campeggi turistici.

Il dibattito di mercoledì

La giornata di mercoledì, dedicata agli interventi dei capigruppo parlamentari, ha visto uno scontro, abbastanza duro, fra le carogne del MSI e alcuni deputati del PCI. I discorsi di Bertoldi, del PSI, e di Natta, del PCI, sono stati dignitosi — sul piano «democratico» — ma si sono tenuti al di qua di una denuncia puntuale e dettagliata delle responsabilità fasciste, delle connivenze dello stato, delle coperture economiche. Dopo aver citato la trama che va da piazza Fontana al 12 aprile, Malvestro, Bertoldi ha accennato al crimine di Primavalle, e ha detto: «Non saremo certo noi socialisti ad usare due pesi e due misure nella decisa condanna dei due fatti di violenza criminale, sui cui chiediamo venga fatta luce completa... Ma non possiamo accettare l'ipocrita teoria degli opposti estremismi adombrata ancor oggi nella interpellanza liberale». Dopo aver nominato i casi del questore Provenza e del

prefetto Mazza, Bertoldi ha detto: «Certo, quando si accettano i voti occulti o palesi del MSI in parlamento, è difficile pretendere dai funzionari dello stato fedeltà allo spirito antifascista della costituzione». Bertoldi ha confermato la disponibilità del PSI a un governo che «chiuda a destra». Quanto a Natta, ha detto: «C'è un solco che ci divide, noi comunisti, da ogni manifestazione teorica o pratica di estremismo. Netta e senza appello è la nostra condanna di ogni forma di violenza terroristica di singoli o di gruppi. Ma è dovere non solo nostro mettere in chiaro la esigenza storica e politica fondamentale: occorre anzitutto sradicare la "trama nera"». Rivolto ai deputati del MSI, Natta ha detto: «Voi siete per la stragrande maggioranza degli italiani il partito neofascista»; agli applausi si sono uniti anche i deputati democristiani. A proposito delle connivenze dei corpi separati, Natta ha detto: «Non credete che sia necessario isolare e anche allontanare quei funzionari che abbiano peccato per connivenza o per tolleranza verso i fascisti? O, per liberarvene, attende-

te che diventino deputati?». Dopo aver annunciato, per il 23 maggio, il voto del PCI favorevole all'autorizzazione a procedere contro Almirante, Natta ha parlato di «dissoluzione di tutte le organizzazioni squadriste».

Le repliche ad Andreotti

I liberali, dopo il discorso di Andreotti, hanno dato il loro plauso, ribadendo la linea della lotta a «ogni violenza». Socialisti e comunisti hanno sottolineato lo squalido disimpegno del discorso del presidente del consiglio. Il socialdemocratico Cariglia ha trovato il modo di polemizzare con i socialisti, accusati di voler strumentalizzare l'estremismo di sinistra. Donat Cattin, unico fra i DC, si è detto solo parzialmente soddisfatto della tesi di Andreotti, ribadita da Piccoli, che vorrebbe ridurre il fascismo al solo aspetto della violenza «evitando di coinvolgere i centri politici reali. La risposta di Andreotti tende a negare la realtà di collegamenti criminosi che, invece, esistono, si concentrano nel MSI, e puntano alla conquista totalitaria dello stato».

CONTRO L'IMPERIALISMO

Domani, a Milano, migliaia di persone, provenienti da città italiane e straniere, testimonieranno pubblicamente il proprio appoggio militante al popolo vietnamita e il proprio impegno al fianco di tutti coloro che lottano nel mondo contro l'imperialismo. Si tratta di una scadenza di estrema importanza, che si colloca in un momento in cui non solo il Vietnam, ma l'intero problema di un rilancio della lotta antimperialista e dei temi dell'internazionalismo proletario torna ad imporsi con un'assoluta urgenza politica.

Ci sembra importante sottolineare come la manifestazione di Milano sia preceduta e accompagnata, in tutta Italia, da una vasta mobilitazione antimperialista: iniziative di solidarietà con la resistenza palestinese e con i popoli delle cosiddette colonie portoghesi; appelli e manifestazioni per la liberazione di un compagno eritreo, già condannato a morte, che le autorità italiane vorrebbero consegnare ai boia del Negus etiopico; manifestazioni per la libertà della Spagna, della Grecia, della Turchia, contro i sanguinari regimi fascisti che opprimono quei paesi. Tutte queste iniziative, che raccolgono un consenso e una partecipazione sempre crescenti, non nascono a freddo, né spuntano dal caso. Alla loro radice si trova una situazione internazionale che si caratterizza sempre più per lo aggravarsi delle tensioni di classe, in netto contrasto con le intenzioni distensive delle potenze, con l'aspirazione di queste ultime a schiacciare i popoli sotto il peso di una santa alleanza controrivoluzionaria mondiale. Non pretendiamo certo di fornire qui, oggi, un'analisi approfondita dei termini attuali della situazione internazionale. Trascuriamo pure (ma non potremmo continuare per molto a farlo) vaste aree geografiche come la America latina, dove pure l'incalzare degli eventi, ad esempio in Cile e in Argentina, lascia intravedere una progressiva ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria. Limitiamoci invece, in questa sede, a poche brevi considerazioni su un'area che ci riguarda più da vicino perché in essa siamo immersi: l'Europa e il mondo mediterraneo. Qui saltano subito agli occhi una serie di elementi particolarmente significativi: da un lato, la crescente capacità offensiva della classe operaia, testimoniata in Francia, in maniera esemplare, dalla lotta della Renault; in Spagna dagli scioperi eroici degli operai di Barcellona e di Madrid; in Italia dalla compattezza e dalla forza che la classe operaia ha saputo mostrare nelle lotte degli ultimi mesi e, ancora di recente, nella sua presenza sulle piazze il 25 aprile e il 1° maggio. Dall'altro lato, tutta una serie di fatti tra loro collegati: la controffensiva terroristica dei padroni, la ripresa di un disegno di fascizzazione dell'intera area mediterranea, il viaggio seriale di Andreotti alla corte del boia Nixon, le minacciose manovre della VI Hotta americana. Il nuovo sanguinoso attacco portato insieme da sionisti, reazionari arabi e USA alla resistenza palestinese. E' questo il quadro generale in cui si colloca, molto concretamente, la ripresa della lotta antimperialista. E' da tutti questi elementi, dalla diretta esperienza di essi, che si sviluppa e si diffonde, ogni giorno di più, la coscienza antimperialista degli sfruttati. La rabbia, l'odio delle masse per l'imperialismo non è oggi un fatto emotivo né (tanto meno) l'espressione di una solidarietà tradizionale e rituale. Al contrario, esso nasce da una consapevolezza sempre più matura, da una precisa capacità di individuare i propri nemici. E' questo il fatto nuovo che caratterizza oggi la lotta antimperialista e la pone

a un livello decisamente superiore rispetto a quello, pur importante e significativo, di alcuni anni fa. Nel favorire questa maturità, il Vietnam ha giocato in passato un ruolo assolutamente centrale. Ma esso conserva ancora oggi, se non tende addirittura ad accentuare, il suo duplice carattere di esempio concreto e di simbolo tragico e glorioso. Insieme alle difficoltà insormontabili contro cui l'imperialismo si scontra nella sua fase attuale. E la battaglia per il Vietnam è tuttora la più importante fra tutte, quella che è assolutamente necessariamente non perdere.

Gli accordi di Parigi sono rimasti lettera morta. Thieu non ha vuotato le sue immense galere, ha fatto attaccare dalle sue truppe le zone liberate, non ha rispettato una sola delle clausole politiche degli accordi, sta organizzando ora farsesche e intimidatorie elezioni amministrative nelle zone da lui controllate. Gli americani non hanno smantato i porti del Vietnam del Nord, non hanno mantenuto la loro promessa di contribuire alla ricostruzione, hanno regalato a Thieu migliaia di consiglieri militari, dollari, aerei, basi; bombardano il Laos e la Cambogia. Quello stesso Nixon il cui trono si regge sugli scandali e sulla corruzione ha voluto mostrare ancora una volta, con la tracotanza tipica del nazista, come i trattati siano pezzi di carta e come l'imperialismo non conosca altri argomenti che la forza bruta.

Contro tutto questo, per il rispetto degli accordi di Parigi, per la fine immediata dei massacri di popolazioni inermi, perché sia data la libertà ai popoli indocinesi e ai popoli di tutto il mondo di edificare da soli il proprio futuro, migliaia di persone manifestano domani a Milano. All'appello del Comitato Vietnam hanno risposto movimenti di sinistra, organizzazioni rivoluzionarie e democratiche, consigli di fabbrica, singole personalità dall'Italia e dall'estero: dalla Francia, dalla Germania, dalla Danimarca, persino dagli USA. A quanto sembra, mancheranno, a differenza di molti loro colleghi del PSI (e anche di organizzazioni sindacali), parlamentari e dirigenti del PCI: per ora, almeno, non si ha notizia di loro adesioni. Al contrario, proprio ieri è stato reso noto un ignobile comunicato in cui la Federazione milanese del PCI attacca la manifestazione e i suoi promotori, dimostrando così ancora una volta a chi risalta la responsabilità della divisione del fronte unito antimperialista. La cosa non può stupire: al contrario, ha una sua coerenza. Coerenza con la linea di chi ammicca ad Agnelli e alla DC mentre vede solo nemici alla sua sinistra e vuol «fare il vuoto» attorno alle avanguardie rivoluzionarie. E forse anche coerenza, sia pure imbarazzata, con la linea internazionale di quei dirigenti sovietici che trattano buoni affari con Kissinger, riconoscono il fantoccio Lon Nol ed esprimono la propria fiducia nella «volontà di pace» di Nixon. Insomma, «c'è del metodo nella follia», come scriveva il vecchio Shakespeare. Ma di follia pur sempre si tratta, e del tipo più pericoloso: quello che induce al suicidio dopo essersi consegnati, mani e piedi legati, al nemico di classe. Ma non saremo certo noi a dolerci di certe assenze. Il successo di massa della manifestazione sarà la migliore risposta alla follia suicida dei dirigenti revisionisti. Il 12 maggio, nelle strade di Milano, meglio un Amendola o un Cossutta in meno e mille compagni in più: proletari, militanti rivoluzionari, studenti, compagni di base del PCI, tutti uniti a gridare la propria rabbia contro l'imperialismo, la propria gratitudine all'eroico popolo vietnamita, la propria volontà di essere, ora e sempre, al suo fianco.

Torino - UNA MONTATURA CROLLATA, DA SMASCHERARE FINO IN FONDO

Tre mesi e mezzo di galera per dieci compagni - Così imparano a farsi sparare addosso...

TORINO, 10 maggio

I dieci compagni sequestrati da più di tre mesi nelle carceri di mezza Italia in seguito al tentativo di strage poliziesca davanti alla sede del MSI sono stati liberati. Il giudice Franco ha dovuto prendere atto che a carico dei compagni non esisteva l'ombra di una prova e ordinarne la scarcerazione. Per cinque di essi, Viale, Micciché, Perino, Maione e Natale, la motivazione è la mancanza di indizi; un riconoscimento che se da un lato sanziona finalmente, anche se solo in parte, la verità sui fatti del 27 gennaio, dall'altro deve inchiodare alle sue responsabilità chi ha ordinato tutta la montatura. Per gli altri cinque compagni incarcerati il giudice ha deciso la libertà provvisoria, con un compromesso grazie al quale la magistratura e la polizia tentano in qualche modo di salvare alme-

no parzialmente la faccia. Per tutti gli altri compagni latitanti, undici, il mandato non è caduto esclusivamente perché a causa della difficoltà di contatto con la difesa, non era stato loro possibile nei giorni immediatamente successivi alla incriminazione fornire subito tutti gli elementi che li avrebbero scagionati. Si sta così concludendo una vicenda iniziata tre mesi fa all'insegna della più sfacciatata falsificazione e le cui tappe è opportuno ricordare.

Il 27 gennaio, al termine di un corteo antifascista punteggiato da provocazioni dei picchiatori missini, gruppi di compagni inseguono una delle squadrette, e nei pressi della sede del MSI di corso Francia la polizia si scatena in una sparatoria che solo per un caso non si trasforma in una strage. Tra il panico dei passanti, i poliziotti prendono di mira chiunque, sparano con la precisa volontà di uccidere; cinque feriti in modo grave sono il bilancio del selvaggio attacco poliziesco. Nessuno da pallottole di rimbalzo. Scatta il meccanismo degli arresti, dei mandati di cattura, delle perquisizioni e intimidazioni, dopo che la notte stessa un compagno di 17 anni, Carlo Costanza, viene costretto, in assenza del difensore di fiducia e dei genitori e con metodi nazisti, a sottoscrivere una «confessione» che coinvolge una lista di nomi da tempo preparata dai responsabili della questura. La stampa padronale fa la sua parte: in

prima fila come sempre, il giornale di Agnelli si butta nella campagna difamatoria con un entusiasmo che tradisce troppo bene il miserabile livore vendicativo contro chi fin dal principio è stato dentro quelle lotte degli operai Fiat che stanno facendo tremare i padroni grandi e piccoli nonché il governo Andreotti. La magistratura torinese copre senza esitazioni la montatura poliziesca, accetta di farsi strumento fino in fondo della persecuzione contro Lotta Continua e le sue migliori avanguardie. L'arresto, il 28 gennaio, del compagno Guido Viale, corona tutta la provocazione: Guido ha un alibi che oggi anche la stampa borghese è costretta a definire inattaccabile e che fin dall'inizio mette con le spalle al muro gli Inquilenti. Ma Guido è anche un dirigente, il cui contributo di analisi e la cui militanza operaia e antifascista sono da anni una spada nel fianco dei padroni. E quindi è sequestrato in galera, non solo contro la più lampante evidenza, ma contro le stesse regole della legalità borghese.

Ma fin dai primi giorni tutta la vicenda si svolge su due fronti, con un andamento e delle scadenze che oggi appaiono esemplari.

Da una parte la montatura e la persecuzione continuano con la più sfacciatata prepotenza, col più totale disprezzo delle ragioni della difesa, con una criminale complicità nei

(Continua a pag. 4)

Comunicato del comitato Vietnam sulla manifestazione di domani

MILANO, 10 maggio

Venerdì 11 maggio, alle ore 17, è convocata presso la sede del comitato Vietnam, via Cesare Correnti 11, una conferenza stampa. Saranno presenti gli esponenti della lotta contro l'imperialismo americano, dei popoli in lotta contro l'imperialismo e del movimento di lotta antimperialista e pacifista americano. I giornalisti sono invitati ad intervenire e a dare il loro contributo di informazione e di partecipazione. Ci è arrivato un lungo elenco di adesioni alla manifestazione, tra le quali numerose quelle di organismi sindacali di base e di dirigenti delle organizzazioni sindacali di categoria (tessili, chimici, braccianti, postelegrafonici ecc.), e di organizzazioni internazionali. Per ragioni di spazio non le possiamo pubblicare oggi: usciranno domani nelle pagine interne del giornale.

«Dopodomani, sabato 12 maggio, alle ore 15, da piazza del Duomo si svolgerà il corteo dei militanti dei democratici, degli esponenti antimperialisti di tutta Europa che vogliono il rispetto degli accordi di Parigi sull'Indocina. Il corteo terminerà al velodromo Agnelli dove alle ore 19 avrà inizio un grande spettacolo popolare. Continuano a pervenire adesioni che rispecchiano la più larga unità delle forze partecipanti. Le violazioni degli accordi e la campagna di intimidazione condotta dagli imperialisti americani contro il popolo vietnamita spingono alla lotta tutte le forze politiche che da anni hanno identificato nel Vietnam il punto più alto dello scontro a livello internazionale».

SABATO 12 E DOMENICA 13 E' CONVOCATO A ROMA IL COMITATO NAZIONALE

All'ordine del giorno è la discussione sullo sviluppo dell'intervento operaio, sulle caratteristiche e la continuità che ha da avere, a partire dai risultati del recente convegno di Torino. Legati a questo punto sono il problema di una più organica partecipazione operaia agli organismi dirigenti locali e nazionali, il problema della ricostituzione della Commissione Operaia, e il problema della scuola quadri operaia.

All'ordine del giorno è anche un'analisi della situazione politica e della mobilitazione antifascista e contro il governo. I compagni devono venire in via Dandolo, 10.

MILANO

Nuova forma di lotta nelle ATM: tram gratis il 25 maggio

Avrebbe potuto essere una svolta nella lotta dei pubblici servizi, sarà invece solo una giornata simbolica, per la linea di « autoregolamentazione » decisa dai sindacati - Ma alle spalle vi è la volontà di lotta dei lavoratori che non accettano più il ricatto: « non danneggiare l'azienda per non danneggiare gli utenti »

10 maggio

La decisione dei sindacati degli autoferrotranvieri di attuare per un giorno (il 25 maggio) uno sciopero « alla rovescia », che consiste nel far funzionare regolarmente i trasporti pubblici senza però far pagare il biglietto, avrebbe potuto costituire una svolta nella linea finora seguita dalla categoria, e in genere dai sindacati dei servizi pubblici. E' noto infatti che proprio in questo campo è maggiore la pressione dei sindacati per giungere ad un'autoregolamentazione degli scioperi, come ha confermato in modo schiacciante l'ultimo direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil, col pretesto che la lotta dei lavoratori danneggia non solo l'azienda ma anche gli utenti e quindi rischia di « isolarsi ». Per spezzare questo ricatto, l'unica alternativa, che d'altra parte era stata indicata con insistenza nella discussione dei lavoratori era quella di passare ad una nuova forma di lotta: far funzionare gratuitamente i trasporti. L'azienda risulterebbe egualmente danneggiata, ma il danno non ricadrà più sugli altri lavoratori che usano i trasporti.

Ma il modo con cui i sindacati hanno deciso di attuare questa lotta, toglie molto del valore che essa avrebbe potuto avere. Innanzi tutto la giornata di trasporti gratuiti sarà preceduta da altri scioperi attuati in forma tradizionale, che riproporranno i soliti problemi: ma soprattutto questa giornata finirà per assumere un valore simbolico, sarà un esperimento transitorio, invece dell'avviso di un nuovo criterio di conduzione della lotta.

Va sottolineato, comunque, che la decisione è stata presa in seguito alla pressione esercitata dai lavoratori e alla discussione svolta in questi mesi alla base.

Gli autoferrotranvieri sono in lotta per il loro contratto da più di 4 mesi ed hanno alle spalle 60 ore di sciopero che sono state attuate con un'adesione unanime e compatta. Però sin dal primo momento la questione delle forme di lotta è stata posta al centro della discussione. Infatti nelle ATM, come in genere in tutti i servizi pubblici, i sindacati hanno cercato di dare vita a scioperi poco incisivi, col pretesto che altrimenti si sarebbero messi contro gli altri lavoratori. E così gli scioperi si sono succeduti nelle ore « di morbida », cioè quelle in cui vi è meno afflusso, come a metà mattinata e nel primo pomeriggio; e in alcune città i sindacati hanno addirittura programmato gli scioperi la domenica o il sabato pomeriggio, quando il traffico sui mezzi pubblici è assai ridotto. La rea-

zione immediata ed istintiva della maggior parte dei lavoratori è stata quella di chiedere scioperi più incisivi, anche nelle ore di punta, con il rischio di danneggiare gravemente gli altri operai che usano i tram e gli autobus per spostarsi dalla casa al lavoro. In questa situazione i lavoratori dell'ATM, sono anche riusciti a Milano a organizzare scioperi autonomi prolungando gli scioperi sindacali. Questo è successo prima al deposito Ticinese, poi via via in altri depositi: Giambellino, Sarca e Molise. In questo ultimo caso i sindacati hanno sfruttato strumentalmente un volantino distribuito dall'esterno dalla Cisl a favore dello sciopero per attaccare senza mezzi termini i lavoratori e far rientrare le iniziative autonome che si stavano sviluppando.

E' così che fra i lavoratori di Milano è maturata l'idea di attuare una forma di sciopero « alla rovescia » e cioè di far funzionare i mezzi pubblici gratuitamente. La proposta si è subito diffusa nell'ATM milanese perché i lavoratori ne hanno capito l'importante senso politico, che non è solo quello di non « danneggiare » gli « utenti », ma soprattutto quello di stabilire un'unità nella lotta dei proletari su un problema così urgente e sentito come quello dei trasporti. Da questo punto di vista è chiaro che oltre alla gratuità dei trasporti, occorre soprattutto che il tempo di trasporto sia riconosciuto come parte integrante dell'orario di lavoro e quindi venga pagato dal padrone. Ma intanto, la possibilità di prendersi i trasporti gratuiti con l'unità tra i proletari che lavorano sui tram e sugli autobus e i proletari che li usano, è una prospettiva importante che va nella direzione giusta e che serve a far saltare il ricatto che i sindacati fanno costantemente nel settore dei servizi per giungere all'« autoregolamentazione » degli scioperi.

La giornata del 25 maggio non sarà tutto questo. Innanzi tutto « l'esperimento » durerà solo 24 ore; questo vuol dire che esso avrà scarso peso per la maggioranza dei proletari che usano i servizi pubblici, i quali si servono dappertutto di tesserini settimanali. Perché una lotta di questo tipo avesse una precisa funzione di unità fra i proletari, dovrebbe durare almeno una settimana: in questo modo avrebbe un valore reale e non simbolico anche sul bilancio di tante famiglie operaie. Ma il punto più grave è che si arriva a questa scadenza senza che i sindacati abbiano cercato di investire della questione le altre categorie di operai. La giornata del 25 finirà così per apparire più un « regalo » fatto dai tranvieri alle al-

tre categorie, che un momento comune di lotta che interessa tutti e su cui tutti possono impegnarsi.

Non è un caso che ci si arrivi quando il contratto dei metalmeccanici è stato chiuso, e quando, quindi, quell'unità attiva di tutti i lavoratori sul problema dei trasporti è molto più difficile da realizzare.

Con tutti questi limiti lo sciopero alla rovescia delle ATM sarà un momento importante, almeno per la rottura rispetto a tutta la tradizione

passata. Ed è anche un'indicazione utile per i lavoratori di tutti i servizi pubblici, come le poste, le ferrovie e i telefoni, ecc., che si trovano sempre di fronte al ricatto « se danneggiate l'azienda, danneggiate anche gli altri proletari come voi e rischiate di rompere il fronte dei lavoratori ». Per questo occorre spingere affinché gli operai delle fabbriche e gli studenti non restino estranei a questa giornata di lotta e perché essa non resti un momento isolato.

TORINO

I fornai vogliono aumentare anche il pane calmierato

TORINO, 10 maggio

Dopo avere nei giorni scorsi aumentato il prezzo del pane « libero » di 30 lire e più, i fornai torinesi progettano di estendere la maggiorazione a quello calmierato, che dovrebbe passare da 175 a 220-230 lire al chilo. E' per ora l'ultimo episodio di una vertenza caratteristica per il modo con cui è stata portata avanti da tutte le parti interessate. Si comincia la settimana scorsa con la decisione unilaterale dei panificatori di procedere agli aumenti per tutti i tipi di pane speciale e per i grissini, lasciando immutato solo il genere calmierato, che tuttavia è praticamente introvabile. L'iniziativa viene giustificata con l'aumento della contingenza, l'IVA, il costo della farina, ecc. Il giorno dopo il prefetto invita i fornai a mantenere i vecchi prezzi almeno finché il comitato provinciale prezzi non abbia deciso in merito: un'iniziativa esclusi-

vamente demagogica che lascia le cose esattamente come stanno, tant'è vero che in tutti i negozi si comincia subito a vendere il pane a prezzo maggiorato. Intervengono anche i sindacati, invitando i consumatori a denunciare le rivendite prive del pane calmierato rimasto a prezzo invariato. Ma anche qui si tratta di una soluzione largamente insufficiente, soprattutto perché punta esclusivamente sulla volontà delle « autorità » di dare un seguito alle denunce, iniziativa che si sarebbe potuta prendere mille volte dal momento che la situazione dura da anni.

Altro ieri finalmente si riunisce la commissione consultiva dei prezzi, dove l'unico risultato è la minaccia di aumento anche per il pane calmierato, mentre i sindacati a loro volta propongono di calmierare anche quello libero.

La risposta dei fornai è che, nel caso passi una disciplina calmieristica, la produzione sarà sospesa a tempo indeterminato, e sarà inoltre invalidato il contratto di lavoro. Una posizione gravissima che le lamentele sull'aumento della farina e sulla IVA non valgono a giustificare, tanto più che i fornai producono merci come dolci e biscotti, sui quali il guadagno è altissimo.

Intanto tra riunioni e commissioni, il prezzo del pane resta quello che è, cioè una ulteriore rapina sul salario dei proletari, portata avanti a colpi di ricatti da una parte, di inviti, sollecitazioni e comunicati dall'altra.

La scala mobile scatta di 7 punti

Un « record » mai registrato

ROMA, 10 maggio

Mentre Lama continua a soffiare sulla « sensibilità nazionale » degli operai per indurli ad autobloccare le richieste di aumenti salariali e a combattere quello che lui e gli altri sindacalisti chiamano « corporativismo », l'ISTAT ha comunicato oggi che la contingenza è aumentata di ben 7 punti nel trimestre febbraio-aprile '73. Si tratta di un « record » mai raggiunto fino ad ora da quando è stato siglato l'accordo interconfederale per la scala mobile del 1957, fra sindacati e Confindustria. Basta pensare ad esempio che in tutto il '68 la contingenza ha registrato due soli scatti: nel 1972 invece — anno in cui si è toccato l'apice — l'indennità è aumentata di 13 punti. Se continua con questo ritmo il 1973 segnerà un nuovo record: considerato che nel febbraio scorso si erano già avuti 5 scatti, quest'anno si dovrebbe avere un minimo di 24 punti complessivi!

In cifre l'aumento del 3,29% del costo della vita registrato in questo trimestre, e sulla base del quale sono stati calcolati i 7 scatti della scala mobile, è stato determinato: dal 4,04 per cento negli alimentari; 4,21 nell'abbigliamento (soprattutto tessuti e calzature); 1,26 nell'elettricità e combustibili (nel « pacchetto » dei prodotti considerati esistono infatti anche questi ultimi: è anche con la scusa dell'« arretratezza » di tale pacchetto che i padroni hanno chiesto la revisione della scala mobile, naturalmente con ben altri fini); 0,29 nella abitazione; 2,74 nelle spese varie. Da questi dati una cosa è evidente e che essi non corrispondono affatto agli aumenti reali che si sono verificati ultimamente: in particolare l'aumento dello 0,29 nella voce « abitazione » è irrisorio di fronte al rincaro degli affitti degli ultimi mesi che chiunque può constatare nelle maggiori città.

SCATTI DELLA INDENNITA'

DI CONTINGENZA DAL '62 AD OGGI

1962	1963	1964	1965	1966
7	10	10	8	3
1967	1968	1969	1970	1971
3	2	6	8	9
1972	*973 (primi due trimestri)			
13	12			

Giugliano (Napoli) - I BRACCIANTI IN CORTEO PER IL RIBASSO DEI PREZZI, CONTRO IL GOVERNO

10 maggio

Oggi per la giornata nazionale di lotta per l'agricoltura a Giugliano, un paese della cintura napoletana, con fortissime tradizioni di lotte bracciantili, un corteo di oltre mille braccianti, contadini, operai e studenti ha attraversato tutte le vie del centro. Un'ora di sciopero è stata proclamata anche nelle fabbriche alimentari e tessili di Napoli. Da Pomigliano D'Arco sono venute alla manifestazione delegazioni operaie dell'Alfa Sud, Aeritalia e Alfa Romeo, con gli striscioni. Arrivano il corteo una decina di trattori: su uno dei cartelli appesi ai trattori c'era scritto « L'operaio "crea", Cirio strozza ». Seguiva un fortissimo gruppo di donne che reggevano lo striscione della Federbraccianti. Le compagne braccianti formavano la parte più viva del corteo, al centro del quale hanno posto gli obiettivi sentiti da tutti i proletari: « Vogliamo i prezzi ribassati », « le sorde so' pochi e nun se po' magna ». Queste le parole d'ordine e gli slogan che hanno continuato a gridare per tutta la manifestazione, con una combattività e una decisione sempre crescente, tirando dentro al corteo le donne proletarie che stavano lungo la strada. Via via che il corteo procedeva uscivano anche gli

slogans più direttamente politici, quegli stessi lanciati dagli operai in tutti i cortei di questi mesi, o sintetizzati in modo molto significativo: « ca succede o' quarantotto », « sciopero, sciopero », « sì, si cambierà questa sporca società », « Andreotti buffone, servo dei padroni ». Tutte le gridavano, dalle donne più giovani che sono venute alla manifestazione coi figli al collo o per mano, a quelle anziane, coprendo la voce dei sindacalisti che vedevano i loro discorsi sullo sviluppo e le riforme cadere sempre più nel vuoto. Nel corteo di oggi sono state proprie le donne proletarie a raccogliere ed esprimere i contenuti più generali delle lotte operaie, quelli antigovernativi e contro l'aumento dei prezzi, e sono state le donne a dimostrare nei fatti l'insofferenza rispetto al discorso del sindacato, contrapponendo ad esso i loro bisogni immediati. Non a caso, al comizio, hanno seguito con molta attenzione e applausito l'intervento di un compagno dell'Alfa Romeo che ha posto il problema dell'unità politica nella lotta tra operai e braccianti, mentre hanno disertato i discorsi dei burocrati sullo sviluppo e la « riforma » agraria. Andandosene dalla piazza dicevano: « qua non deve finire così, bisogna fare lo sciopero generale ».

LETTERE

Scrive un compagno che ha partecipato alla lotta delle Nuove di Torino

Cari compagni,

vi mandiamo alcune notizie del... braccio. La difficoltà di comunicare tra un braccio e l'altro è enorme, perciò i compagni del... non avranno potuto inviarti nostre notizie. Domenica 8 parte il... braccio con lo sciopero delle fame. Chiedono: sanatoria, nuovi codici, rifiuto di andare ai bracci nuovi. At siamo più indietro. Possiamo comunicare a malapena fra piano e piano, in un ritmo vertiginoso di trasferimenti. La gente sta da noi un paio di giorni, massimo una settimana, solo per transitare. Così siamo poco affiatati. Il nostro piano noi di Lotta Continua siamo molto amati ma non si va più in là di questo. Alla prima aria diciamo in giro di ciò che accade al... braccio, ro c'è un po' di incertezza. Alla fine dell'aria siamo tutti d'accordo, lo chiamiamo al secondo piano e sono d'accordo anche loro. Decidiamo di rifiutare il primo pasto e di mettere fuori la roba. Quest'ultima cosa non si attua con tempestività, ma tutti rifiutano il cibo. L'incazzatura delle guardie è talmente, ma l'atmosfera si va scaldando. Alla seconda aria alcuni sono d'accordo a menare quelli che non hanno messo fuori la roba. Si chiarisce che alcuni non ricevono neppure il pacco da casa e quindi hanno niente da mettere in giro. Uno solo dice esplicitamente che non intende rinunciare al pacco. E' scornito e insultato dagli altri, ma si tratta di un ragazzo che esce a giorni e decide di ignorarlo. Nel frattempo affiorano tendenze « avventuriste », che vuole salire sui tetti costringendo la stampa, i giudici, ecc., a intervenire, ma loro decidiamo di fare un'assemblea perché tutte queste cose vengano funder. Uno propone senz'altro di non rientrare, ma solo le due spie del nostro piano sono d'accordo con lui. Noi spieghiamo perché è sbagliato partire subito con questa forma di lotta. Facciamo anche un riferimento esplicito alle spie (che abbozzano e rinunciano a proporre di spaccare tutto). La discussione si anima. Vengono fuori molte proposte. Si decide di continuare per tre giorni il digiuno, finché non vengano a interpellarci, poi si vedrà cosa fanno. Uno è incaricato di stendere delle richieste. Oltre a quelle del... braccio, si fa la richiesta di lasciare la porta aperta nel pomeriggio, di far sapere alla stampa la vera condizione dei nuovi bracci, di rispondere per le rime alla campagna sulla delinquenza, di controllare i prezzi che sono una forma di speculazione indecente. Uno chiede anche le donne una volta la settimana, un altro propone di mettere fuori delle celle gli apparecchi televisivi, simbolo del bambinismo nel quale la direzione, senza fortuna, cerca di farci piombare. Uno conclude: la lotta continua, facciamo come gli operai delle fabbriche, sciopero a oltranza.

C'è un'atmosfera di entusiasmo e di amicizia che mai si era riuscita a stabilire. I guardiani piegano la testa, i graduati hanno le facce nere, anche la direzione si premura di farci sapere per vie traverse che finché la testa si manterrà in queste « forme civili » non ci saranno provvedimenti che non è la direzione la controparte sul problema dei codici, e altre roba del genere. Noi nel frattempo andiamo avanti a the, caffè e acqua calda, con l'ormai celebre slogan di Torino. Attualmente (ore 8 di sera) abbiamo notizie sicure degli altri bracci, ma sappiamo che tutti e tre i piani del... hanno rifiutato il cibo. La lotta per il momento continua.

Il tricolore è arrivato anche a Rebibbia

Oggi, domenica 6 maggio, come ogni anno, una compagnia di cantastroni sconosciuti si è esibita per le detenute del « carcere modello » di Rebibbia. Il capo compagnia, un giornalista, nel discorso introduttivo ha elogiato il rettore, le monache e le guardiane perché sono costretti a condurre una vita sacrificata delle detenute stesse pur non avendo commesso alcun reato.

Ha poi proseguito esortando le detenute a scontare le lunghe pene serenamente e a non uscire dal carcere « inferocite » verso la società perché questa è pronta ad accoglierle ed ogni individuo recuperato è un pericolo in più per la stessa società. A questo è seguito un breve spettacolo di canzoni adatte, a giudizio delle detenute, a sottosviluppati mentali e, come del resto a questo giorno di festa un mago è riuscito a creare miracolosamente alcuni pezzetti di carta bianchi, rossi e verdi, una enorme bandiera tricolore che ha sventolato al pubblico tra gli applausi sfrenati delle monache, delle guardiane e dei poliziotti presenti numerosi con mogli e figli.

Arrestato Bezicheri, un personaggio chiave della strategia fascista

E' il difensore di Freda e dell'assassino di Mario Lupo

Un nuovo anello della criminale attività fascista viene alla ribalta con l'arresto avvenuto a Bologna dell'avvocato Marco Bezicheri.

Bezicheri è avvocato difensore ed amico di alcune delle principali carogne nazifasciste degli ultimi tempi. E' avvocato di Franco Freda per la strage di piazza Fontana e gli altri attentati del '69, avvocato di Aldo Trincò per l'incendio della sinagoga di Padova, avvocato di Edgardo Bonazzi per l'assassinio del compagno Mario Lupo ucciso l'anno scorso a Parma. Ma Bezicheri non è solo un legale. E' anche un importante esponente del fascismo bolognese, ora nel MSI, ora nelle organizzazioni parallele, dirigenti di truppe d'assalto, squadrista in doppiopetto, mandante di imprese criminali, legato a protagonisti della strage di stato.

Bezicheri è stato arrestato martedì come mandante di due aggressioni ai danni di un suo ex camerata Luciano Alibertini. Con Bezicheri sono stati arrestati due giovani e una ragazza, noti nella malavita locale come esecutori materiali delle aggressioni commissionate dal legale fascista.

Il movente — è stato detto alla stampa — non è politico: la moglie di Bezicheri, Amalia Baraldi (anch'essa avvocato) lo ha piantato da un paio di anni e si è messa con Alibertini. Una questione di gelosia. In realtà c'è sotto qualcosa di ben diverso.

Fino al 1970 Marco Bezicheri è un dirigente missino, comanda a Bologna i « Volontari nazionali », gli squadristi

ufficiali del partito. E' nei primi mesi del '70 che avvengono, almeno ufficialmente, delle rotture tra il MSI ed il gruppo di amici dell'avvocato Bezicheri, candidato alle elezioni regionali per il MSI, non viene eletto.

I Volontari nazionali, quell'anno, sono sciolti. A Bologna, e non solo a Bologna, confluiscono in Avanguardia Nazionale.

Bezicheri continua a fare — con diverse etichette — quello che fino a quel momento aveva fatto, rafforzando semmai i legami con l'ala nazista del fascismo emiliano e veneto.

E' con Alibertini nell'Unione socialista nazionale, tra i cui fondatori c'è Francesco Donini. Quest'ultimo è un personaggio del gruppo ferrarese degli amici di Freda; recentemente fu autore di una provocazione clamorosa: con Claudio Orsi, poi arrestato nell'inchiesta per la strage di stato, distribui volantini provocatori ai quali avevano apposto la firma di un gruppo marxista-leninista. Alla provocazione si prestarono allora vari giornali oltre che la RAI, presto smentiti dai fatti. L'Unità — edizione di Bologna — ci ricasca teri inventando con disinvoltura che i volantini erano firmati... Lotta Continua!

Dunque: Bezicheri, Alibertini e Donini. Ma ad un certo punto Alibertini si stufa, forse non è più d'accordo con le cose che vengono fatte, quelle alla luce del sole e le altre, forse comincia ad aver paura, fatto sta che rompe e viene espulso dall'USN. La

rottura tra gli ex camerati assai tinte fosche. Alibertini è fatto segno a due aggressioni.

La sera del 19 gennaio dello scorso anno Alibertini, mentre rincasa assalito da due giovani che lo percuotono a sangue. Gli avventori di uno lo salvano da conseguenze più gravi. Sei mesi dopo, la notte tra l'8 e l'9 luglio del '72, ignote mani versano — con una tecnica cara ai fascisti della benzina sotto la porta dello studio di Alibertini e danno fuoco, 5 milioni di danni. Ora l'accusa indica Bezicheri come organizzatore e mandante degli attentati, come esecutori tre giovani di 22 anni che sarebbero stati assoldati negli ambienti del sottoproletariato bolognese. Ve' spesso i fascisti vanno a cercar « manodopera ».

Qualcuno, in queste ultime vicende, sta cercando di far comparire Marco Bezicheri come un uomo mentato dalla gelosia, forse un le. Anche perché in manicomio di stato, per un avvelenamento ritenuto tentato suicidio, e per il tentativo di assumere uno che gli uccidesse moglie. La seminfermità mentale me alibi per i crimini fascisti non è una novità. Anche noi crediamo Bezicheri sia un pazzo. Ma di quella pazzia lucida e funzionale ai padroni che sta dietro le aggressioni, le vocazioni e le stragi compiute dai fascisti e gestite dallo stato in questi anni. Ecco perché sul caso Bezicheri torneremo più diffusamente nei prossimi giorni.

LIBANO Gli USA minacciano un "intervento operativo"

Voci di un « accordo » smentite dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina - L'ambasciatore dell'URSS ricevuto da Frangie - Sempre alta la tensione nel paese

BEIRUT, 10 maggio
Mentre la resistenza palestinese si difende dalle aggressioni dell'esercito libanese, una minaccia di intervento armato in appoggio al governo è stata fatta nelle ultime 24 ore da Israele: il generale Dayan ha dichiarato ieri di potersi considerare « libero di agire » se trovassimo forze siriane sul nostro confine. Dal canto loro anche gli USA, i guardiani del Mediterraneo, si stanno muovendo in tal senso: dopo la notizia diffusa ieri dalla « Voce della Rivoluzione palestinese », secondo la quale la famiglia gerata VI flotta (quella che garantisce la sua presenza nelle acque del Mediterraneo) è stata posta in stato di allerta spostandosi al largo delle coste libanesi, oggi il corrispondente a Washington del giornale israeliano « Maariv » scrive che Nixon sta attualmente esaminando « il tipo di intervento operativo da attuare nel caso in cui reparti di forze armate siriane invadessero il Libano ». Secondo il giornale lo stesso governo libanese « avrebbe chiesto » agli Stati Uniti di intervenire militarmente nel caso in cui un'operazione siriana mettesse in pericolo la propria sovranità: la richiesta sarebbe stata già inviata a Parigi e sono previste delle consultazioni, sull'argomento oggi stesso, tra Francia e USA.
Intanto, oggi, una brigata israeliana è stata trasferita in prossimità del fronte con la Siria e il Libano nel quadro di « un'esercitazione estiva di normale amministrazione » — ha dichiarato un portavoce di Tel Aviv —

ROMA
Oggi, alle ore 17, nella facoltà di Architettura ci sarà un'assemblea generale sul Vietnam, per la scarcerazione di tutti i compagni, contro tutte le montature poliziesche.

"Sostenere la resistenza palestinese"

Comunicato del FPDLP
La reazione libanese attacca ancora i campi profughi palestinesi, nel tentativo di liquidare la resistenza palestinese allo scopo di far passare i piani imperialisti e sionisti.
Malgrado gli accordi raggiunti tra l'OLP ed il governo libanese, che sanciscono il « cessate il fuoco », lo esercito fantoccio libanese continua a generalizzare il massacro impiegando l'aviazione per 2 ore di bombardamenti causando moltissime vittime tra i civili.
La resistenza non vuole lo scontro né lo alimenta, ma il regime è deciso in questa politica fino alla messa in carica di un regime militare. Si cerca in questo modo di ripetere un massacro alla giordana: « attacco-accordo-attacco » strumentalizzando anche le vili minacce d'intervento israeliane.

Torino - I MOVIMENTI GIOVANILI CONTRO I PROCESSI POLITICI DEL FASCISMO PORTOGHESE

TORINO, 10 maggio
Comunicato stampa delle federazioni provinciali di Torino della FGCI, FGSI, Giovantù socialista, Federazione giovanile repubblicana: « In questi giorni nuovi processi si stanno svolgendo a Lisbona contro oppositori del regime fascista portoghese... la repressione fascista non accenna a diminuire; l'8 maggio è iniziato a Lisbona un nuovo processo politico contro un giovane operaio tipografo, José Pedro Soares, accusato di far parte del Partito comunista portoghese... Pedro Soares è stato arrestato il 7 luglio '71: per quasi due anni è stato selvaggiamente torturato per complessive 820 ore, di cui 504 consecutive! Il 10 maggio inizia un altro processo contro un giovane impiegato, Carlos Domingos, e altri processi sono stati già annunciati da Cetano. Il regime fascista di Lisbo-

Roma - LA LOTTA CONTRO I CORSI ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Il documento del Comitato politico dei corsi compositivi

ROMA, 10 maggio
Ieri pomeriggio, preceduta da un massiccio corteo interno, per la liberazione dei compagni arrestati e contro gli assassini fascisti, si è tenuta nella facoltà di Architettura una assemblea per organizzare la lotta contro i corsi compositivi. Più di 400 studenti, dopo una vivace discussione hanno approvato il rifiuto dell'analisi « morfologica », « tipologica » eccetera che il corso porta avanti, e che stravolge l'esigenza che gli studenti sentono fortissima, di conoscere il mondo in cui vivono. I seminari nati dall'assemblea affronteranno invece l'analisi della composizione di classe della città e di come questa si riflette nella sua struttura.

Riportiamo il documento del comitato dei corsi compositivi che spiega le prospettive di lotta e fa capire l'estraneità totale degli studenti di corsi.

Un fatto nuovo e accaduto nelle università italiane e questa facoltà ne è espressione: l'università è oggi università di massa; la scuola quindi è investita da un processo di massificazione non solo nel numero degli studenti ma negli stessi contenuti sui quali per anni e in molti casi ancora oggi ha preteso di funzionare. La figura omogenea prevalente di questa nuova situazione è lo studente massa, di estrazione piccolo-borghese o proletaria; la dequalificazione, il livellamento, l'omogeneità, la parcellizzazione e la crescente proletarizzazione, processi oggettivi della scuola capitalista, fanno dello studente subalterno il portatore principale di una forte carica antagonista al funzionamento della scuola borghese, di una totale estraneità ai suoi fini.

I CORSI
Entrare nel merito dei corsi compositivi di questa facoltà significa aggredire uno dei piloni dell'ordinamento scolastico di architettura; riteniamo che le lotte di quest'anno, che hanno inizialmente investito i corsi tecnico-scientifici, per la validità dei contenuti e proposte in esse emerse, impongano di affrontare con la stessa forza anche i corsi a carattere compositivo-urbanistico.

I CONTENUTI
L'obiettivo che questi corsi si pongono è uno solo: abituare gli studenti a ragionare, pensare astrattamente fuori dalla realtà, dai dati concreti e materiali dell'esistenza. Questo tentativo di astrazione che si traduce nella formazione critica e astorica degli studenti serve ai padroni per due scopi strettamente connessi:

- a) impedire il formarsi di una coscienza di classe; cioè evitando di misurarsi con la realtà del territorio o della città e con le contraddizioni esplosive che vivono nella realtà, lo studente si abitua a considerarsi « fuori » o « al di sopra » delle lotte, dello scontro politico che sempre più oppone una classe all'altra: classe operaia da una parte e borghesia dall'altra;
 - b) il secondo scopo di questa astrazione e falsificazione della realtà è selezionare gli studenti: dividere coloro (i pochi) che sono in grado di pensare e di adeguarsi anche come modo di vivere a questo modello astratto del conoscere, da coloro (la maggioranza) che si oppone o è estranea a questo procedimento, che riconosce in esso un tentativo reazionario e borghese di mistificare la realtà; selezionare una élite studentesca, un'aristocrazia studentesca, i futuri docili ed imbecilli funzionari del capitale.
- Un'ultima cosa sui contenuti: la progettazione.
Il progetto non è un'ipotesi di trasformazione della realtà, perché non ha come base la realtà stessa e quindi si presenta agli studenti solo come processo culminante, ultimo stadio dell'astrazione (per tutti gli studenti è molto bello e divertente vedere l'assoluta indifferenza delle forme di questi progetti rispetto al professore o al corso: cerchi, quadrati, curve, righe per terra, tutto va bene purché sia astratto, metafisico, il giudizio d'esame tanto sta solo nella testa del professore).
- IL MODO DI FUNZIONARE DEI CORSI**
La penetrazione dell'ideologia borghese e della visione borghese del mondo da una parte e la selezione massiccia degli studenti dall'altra, sono tenacemente perseguiti anche nel modo stesso in cui sono organizzati i corsi; la obbligatorietà di

fatto della frequenza, non tanto per sentire le lezioni insulso e incomprendibili di docenti e assistenti quanto per « farsi vedere », notare dai professori: le revisioni, unico momento di dialogo con i docenti dato che i seminari non esistono, in un rapporto personalistico ed individualistico alla ricerca dell'assistente più paraculo, che dia più garanzie per l'esame; gli elaborati, faticosi con modalità assurde, i cambiamenti improvvisi a seconda di come si sveglia il professore la mattina, costosi, dispendiosi di mezzi e di energia; la totale privazione delle facoltà creative reali della persona umana e l'imbecillità fatta modello, questi i dati salienti del modo di funzionare di questi corsi; alla volontà di massa di conoscere la realtà si contrappone l'obbligatorietà di mistificare la stessa, pena il non conseguimento dell'esame. Tutto questo modo di essere del capitale e dell'ideologia del capitale nella scuola ha anche il compito di fare imparare un modello sociale di vita e di comportamento: in questi corsi individualismo, carriere, burocratismo, clientelismo e ruffianismo sono i comportamenti richiesti agli studenti: anche questo naturalmente è un modo di selezionare.

LA DEQUALIFICAZIONE LA IMPONGONO I PADRONI

Sappiamo già quali saranno i commenti della maggior parte dei docenti a questa analisi: diranno che con queste critiche non si fa che dequalificare un titolo di studio già tanto svaloriato; come dire non vi lamentate se invece dell'architetto andrete a fare l'impiegato postale. Questa affermazione è falsa e mistifica la comprensione della realtà, perciò dobbiamo spiegarla; non è il contenuto dello studio e quindi non è la scuola che dequalifica: è l'organizzazione capitalistica del lavoro che dalla fabbrica alla società dequalifica, svalorizza, parcellizza le possibilità e le capacità umane espresse nell'attività lavorativa; non è perché ho studiato meno Scienze delle costruzioni o ho fatto meno astrazioni progettuali che andrò a svolgere un lavoro monotono ripetitivo di cui sarò incapace di provare soddisfazione; non è la scuola o il grado più o meno elevato di cultura a creare l'alienazione e l'estraneazione del lavoratore al lavoro. La proletarizzazione e dequalificazione degli studenti come di altri strati sociali è tutta interna al modo di produzione del sistema capitalistico, al meccanismo di sfruttamento e di op-

pressione su cui questo modo di produrre vive. Questa incapacità del capitale a soddisfare i bisogni sociali, culturali, economici della maggioranza della popolazione è la contraddizione tipica del sistema capitalistico e quanto più cresce e si generalizza a tutta la società il modo di produzione capitalistico tanto più questa contraddizione cresce fino a divenire esplosiva, a non essere più contenuta e limitata dalle strutture capitalistiche stesse.

Tutto questo la classe operaia lo sa bene: quando lotta in fabbrica contro l'organizzazione capitalistica del lavoro è cosciente di lottare politicamente contro l'organizzazione capitalistica di tutta la società. I contenuti di queste lotte sono momenti contemporaneamente di distruzione e costruzione: sostituiscono all'alienazione, alla dequalificazione, all'impossibilità di vivere, allo sfruttamento, la qualificazione politica attraverso le lotte, le basi per un programma socialista della società, per l'abolizione totale e definitiva dello sfruttamento.

Ora questa capacità creativa della classe operaia di fabbrica di elaborare contenuti validi per tutte le situazioni sociali dominate dal capitale, come è la scuola o l'università, indica di fatto e non in maniera meccanica ed ideologica il modo di attaccare nel concreto delle sue manifestazioni anche l'organizzazione capitalistica dello studio, il modo di essere del capitale nella scuola.

Ecco perché rispondiamo alle assurde falsificazioni sulla dequalificazione che l'unica garanzia per la massa degli studenti di recuperare anche sul terreno specifico una capacità antagonista e costruttiva di esistenza è la qualificazione politica delle lotte, è trasportare nella scuola l'attacco operaio all'ideologia e alla cultura borghese, è contrapporre alla conoscenza del borghese, alla falsa conoscenza della realtà, la conoscenza materialistica della storia e della realtà, è porre al primo posto l'esigenza di massa degli studenti contrapposte alle esigenze delle poche aristocrazie studentesche; in una parola trasformare la nostra estraneità ai contenuti falsi della scuola dei padroni in antagonismo politico.

INDICAZIONI E PROPOSTE

Si tratta di rimettere la conoscenza del reale « con la testa in su e i piedi in terra » riportare l'apprendimento dall'astrattezza alla concretezza, dal mondo delle idee a quello degli uomini.

Firenze - 15 MAGGIO: SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI MEDI CONTRO LE BOCCIATURE, CONTRO LA RIFORMA SCALFARO

10 maggio
Siamo ormai giunti al termine di quest'anno scolastico, un anno senza dubbio decisivo per lo sviluppo del movimento degli studenti. Innanzitutto per il rapporto con la lotta operaia che è stato fin dall'inizio sentito e praticato fino in fondo (dai primi di ottobre ogni scadenza operata, sia di zona che generale è stata una scadenza anche per gli studenti); in secondo luogo perché l'antifascismo, la lotta politica generale contro il governo, è diventato sempre più un patrimonio di massa del movimento; in terzo luogo per l'emergere dentro le scuole di nuove e decisive avanguardie che cresciute sul terreno dell'antifascismo militante si sono sempre più misurate con il programma proletario (la lotta alla selezione, ai costi) e sono state al centro della formazione del Comitato d'agitazione cittadino divenuto in questi mesi il punto di riferimento generale per tutto il movimento. Ed è proprio in queste ultime settimane di scuola che a Firenze si può cogliere la nuova qualità del movimento: ben lungi dall'accettare la storica ciclicità delle lotte studentesche, le avanguardie stanno impegnandosi in tutte le situazioni affinché il patrimonio di contenuti politici, di coscienza rivoluzionaria diffusosi straordinariamente questo anno a Firenze fra gli studenti medi, non vada perduto, ma al contrario si centralizzi e si organizzi in una battaglia finale contro la restaurazione

« scalfariana » nelle scuole, contro il consueto « massacro » delle bocciature a giugno.
Ciò che la discussione all'interno del C.d.A. cittadino ha, negli ultimi tempi, messo in luce sono stati proprio i termini reali in cui lo scontro di classe si precisa ogni giorno allo interno delle scuole. Si è detto che se la posta oggi in gioco è il tentativo di Andreotti e Scalfaro di far passare la restaurazione e la regolamentazione dell'agibilità politica attraverso l'uso provocatorio e massiccio della polizia e il rafforzamento del potere dei professori reazionari, allora il programma della « promozione garantita » da un lato, la lotta alla riforma dall'altro devono rapportarsi, negli obiettivi in cui si articolano, nelle forme di lotta in cui prendono corpo, a questa situazione e alla centralità di questo scontro.
In questo senso ogni obiettivo che contrasta il piano governativo, che distrugge ulteriormente il potere dei professori reazionari, dei colleghi dei professori, dei presidi, che stabilisce rapporti di forza a favore del movimento è un obiettivo da sostenere fino in fondo: in questo senso la campagna generale contro le bocciature, la rottura di massa del cosiddetto « segreto d'ufficio » acquistano un valore dirompente e sono la reale possibilità per il movimento di contrastare seriamente la riforma di Scalfaro. E' su questi temi che gli studenti del III Liceo, una delle scuole

1) Ribadire l'università come università di massa significa che al primo posto vengono le esigenze di massa degli studenti, i loro problemi, il loro modo di porsi rispetto al reale.

2) All'interno della massa degli studenti sono riconosciuti come interlocutori gli studenti disagiati, fuori sede e quella maggioranza di studenti che vive in maniera antagonista e estranea la propria esistenza nei confronti della organizzazione capitalistica dello studio.

3) Il riconoscimento delle aristocrazie studentesche come nemici di classe, e le loro esigenze, a cui tutta la facoltà è strutturalmente funzionale, come opposte a quelle della massa degli studenti.

4) Infine che nel processo di conoscenza del reale anche praticamente gli strumenti operativi antagonisti alla scuola dei padroni trovano la loro forza e compattezza nell'unica classe capace oggi con la sua lotta di lottare per l'eliminazione dallo sfruttamento di tutta la società: la classe operaia.

E' chiaro come immediatamente esista la possibilità di contrapporre ai corsi i contenuti che emergono dalle esigenze degli studenti; in base a queste esigenze la prima indicazione è l'autodeterminazione del tema, l'organizzarsi intorno a ciò che agli studenti interessa di più: agli studenti fuori sede per esempio non interessa imbecillirsi sulla progettazione riquilibrante di una fascia del centro storico mentre interessa loro molto di più analizzare quella parte del territorio e di città dove vivono e dove immediatamente recepiscono come propri i bisogni delle masse popolari: questo esempio è generalizzabile alla massa degli studenti. Del territorio e della città ci interessa la dinamica delle forze in gioco in ogni momento storico che ne determinano l'assetto: questo significa che la conoscenza del reale è conoscenza nel territorio e nella città delle contraddizioni capitalistiche e del rapporto di forza fra classe operaia borghese ed altri strati sociali; l'analisi non è mai una raccolta economico-statistica di dati ma un discorso politico che politicamente sappia interpretare e fare propri tutti i dati reperibili in questa o in quell'analisi. Questo modo di conoscere diviene nei fatti militanza politica a sostegno del discorso politico portato avanti nell'analisi, impegno a trasformare la realtà in un processo di prassi-teoria-prassi che ritrovi nella città e nel quartiere, nel territorio, momento di ricomposizione politica di classe.

Sabato 12 maggio, alle ore 9, presso il III Liceo Scientifico, via del Mezzetta, assemblea generale del movimento degli studenti medi fiorentini.
Martedì 15 maggio, alle ore 9, concentramento in piazza San Marco, manifestazione e corteo.

Torino - LA QUESTIONE DEI LICENZIATI AL CONSIGLIO DI FABBRICA DI RIVALTA

10 maggio
Anche a Rivalta si è riunito il consiglio di fabbrica per discutere l'accordo raggiunto fra sindacati e direzione Fiat sulla questione del ritiro dei licenziamenti. Aloia, sindacalista esterno della Fim ce l'ha messa tutta per convincere il consiglio sulla bontà dell'accordo, ma senza risultati apprezzabili.

Nel lungo intervento iniziale Aloia ha cercato di presentare l'accordo come un compromesso soddisfacente, un «pareggio» insomma. Ha rievocato le varie fasi della trattativa, il farsesco gioco delle parti fra i «duri», i direttori generali che non si sono mai dichiarati disposti a revocare i provvedimenti di rappresaglie e il «buono» Cuttica, il quale invece avrebbe interposto i suoi buoni uffici per venire incontro alle richieste dei sindacati. Anzi, Aloia ha rievocato giustamente l'abbandono della pregiudiziale da parte dei vertici sindacali alla vigilia dell'accordo proprio sulla base delle promesse di Cuttica: «Cuttica ci ha detto in sede di trattativa che la Fiat è un'azienda progressista e non oltranzista e che era disponibile a proseguire la trattativa sulla questione dei licenziati».

Ma non basta. Aloia si è compiaciuto che il sindacato sia riuscito a strappare delle concessioni senza lo appoggio della lotta operaia. E' arrivato al punto di esaltare addirittura questo modo «indolore» di trattare col padrone; la rinuncia alla lotta ha evitato di esporre gli operai a nuovi e più gravi azioni di rappresaglia! Concludendo ha ribadito che comunque alternative non ce ne sono:

«I padroni dopo aver concesso ci hanno girato le spalle. Hanno minacciato che se il sindacato rifiutava i risultati parziali appena raggiunti la trattativa doveva ripartire da zero». A questo punto il ricatto si è fatto esplicito: oggi non c'è la forza di riprendere la lotta generale, dunque bisogna mandare giù il rospo senza fiatare. E' lo stesso discorso che Trentin aveva fatto nell'assemblea delle Carrozzerie di Mirafiori quando era venuto a presentare agli operai il testo del pessimo accordo raggiunto con la Federmeccanica.

Per i compagni che sono rimasti fuori Aloia ha poi garantito l'«interessamento» del sindacato perché trovino un lavoro e non restino in mezzo alla strada. Il sindacato come strumento assistenziale dunque e non come organizzatore della lotta operaia! In questi mesi sono in molti gli operai ad averlo capito senza più ombra di dubbio.

Dopo Aloia hanno parlato sei delegati: uno dopo l'altro hanno respinto l'accordo e il ricatto dei vertici sindacali. Un compagno di Lotta Continua licenziato ha detto: «per il momento ci prendiamo quanto sancisce l'accordo, ma, sia ben chiaro, la partita non è chiusa. Non siamo assolutamente disposti ad avallare l'epurazione che il padrone ha cercato di imporre durante i contratti: i compagni licenziati devono rientrare tutti. Ma il problema è più generale, è quello di organizzare la forza operaia contro la repressione in fabbrica, per salvaguardare ogni volta i livelli organizzativi raggiunti con la lotta. Dobbiamo batterci contro il pia-

no generale di ristrutturazione che Agnelli sta cercando di realizzare a spese della classe operaia: la pace sociale dopo i contratti la lasciamo ai vari Lama e Amendola. I mercanteggiamenti ad alto livello non fanno per gli operai: noi non accettiamo la linea di chi, in cambio di qualche promessa di investimenti nel sud, pretende di imporre la tregua sociale nelle grandi fabbriche del nord».

Aloia ha voluto replicare. Messo alle strette ha attaccato senza fare nomi — non si sa mai — i compagni operai (di Lotta Continua) licenziati e non, che in questi giorni fanno comizi davanti ai cancelli e denunciano la vergogna dell'accordo «e poi vengono nel consiglio a sabotare l'azione sindacale senza neppure avere la tessera».

Alla fine è stato votato un ordine del giorno, approvato da una larga maggioranza di delegati, nel quale si dice grosso modo: per ora si porta a casa quello che Agnelli ha concesso, senza che però questo significhi abbandonare alla loro sorte i compagni rimasti fuori. Anzi, la questione del rientro dei licenziati va messa al centro del lavoro politico nei reparti, nelle officine, legandola agli altri temi sui quali dovrà riprendere la lotta operaia.

MACERATA - Arrestati due compagni per una scritta

Dai soliti carabinieri del capitano D'Ovidio sono stati arrestati nel corso della notte due compagni, uno di Lotta Continua e uno del PCI sulla base dell'accusa di aver scritto su un muro «Guazzaroni libero».

Guazzaroni è il compagno che benché sia crollato l'assurdo castello della montatura di Camerino resta ancora in galera sulla base di inconsistenti indizi. Dall'arsenale di Camerino sono venute fuori tutta una serie di provocazioni contro i compagni della provincia, blocchi notturni intorno alle sedi di Lotta Continua, tentativi di perquisire le auto, intimidazioni ai compagni più giovani. Ultima questa, che li vede finire in galera per una scritta.

TORINO Manifestazione di operai contro i trasporti schifosi

Centinaia di operai Fiat, pendolari della linea Torino-Asti, hanno organizzato l'altro ieri una manifestazione contro il disservizio delle ferrovie che si aggiunge ai disagi della loro condizione. Il treno aveva oltre due ore di ritardo, gli operai hanno protestato con cartelli e slogan, riprendendo i temi che erano stati al centro della lotta dei pendolari di Asti nell'estate scorsa.

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI FRANCESCHI

L'agente che aveva detto il falso era stato consigliato da qualcuno, da chi?

Dopo la sua ritrattazione incrinato un appuntato di PS per omicidio

MILANO, 10 maggio

Si torna a parlare dei poliziotti che il 23 febbraio uccisero il compagno Roberto Franceschi. La prima novità è che un altro poliziotto è stato indiziato di omicidio colposo. Si tratta dell'appuntato Mario Cosentino che quella sera si trovava in borghese con un elmetto in testa. Finora il questore Allitto Bonanno aveva ammesso che soltanto due poliziotti avevano sparato, uno il vicebrigadiere Puglisi, due colpi in aria, e l'altro l'agente Gallo in stato di choc, sul quale il questore aveva cercato di scaricare ogni responsabilità. Il questore mentiva ed infatti, in pochi giorni, era stato completamente sbugiardato da due testimoni che avevano visto sparare degli agenti in borghese. Ora si è aggiunta la nuova testimonianza dello agente Matteo Gatta, che dopo essere stato imprigionato dal giudice Urbisci per reticenza, si è convinto a parlare durante un interrogatorio durato sette ore. E' stato dopo questo secondo interrogatorio che il giudice Urbisci ha spedito una comunicazione giudiziaria anche al Cosentino; così il suo nome va ad aggiungersi a

MILANO: anche contro Servello chiesta l'autorizzazione a procedere

Viola a Roma si è accorto di un teste importantissimo solo dopo un mese - Un falso del Corriere per proteggere il colonnello Santoro

MILANO, 10 maggio

Anche per il deputato missino Servello è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista. Il Corriere della Sera continua il suo vergognoso tentativo di coprire il colonnello Santoro, falsificando addirittura gli orari degli interrogatori. E' stata affidata al sostituto procuratore Marini, noto per la sua volontà repressiva nei confronti di studenti e operai, l'indagine per chiarire chi abbia consegnato ai carabinieri del Tribunale di Milano la lettera (falsa?) del questore Allitto a Rumor pubblicata dal Giornale d'Italia. Il giudice Viola è a Roma per interrogare un teste che avrebbe visto gli scontri del 12 aprile, intanto l'indagine a Milano resta ferma per permettere a Santoro e ai suoi uomini di rimescolare le carte e cercare di nascondere la verità che, in parte, è già venuta fuori. Queste le principali notizie. Vediamole.

Come per il missino Petronio, la Procura generale di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro Servello per ricostituzione del partito fascista. L'indagine era stata aperta più di due anni fa dal sostituto Sinagra per diversi episodi di aggressioni, assalti e furti di cui questi due fascisti, insieme a gruppi di squadristi erano i protagonisti. Sinagra aveva però dovuto stralciare la posizione di Servello in quanto parlamentare, e aveva continuato le in-

dagini solo contro gli altri fascisti. Quando l'istruttoria venne formalizzata, di Servello non si parlò nemmeno più. Ora dopo gli avvenimenti dell'ultimo mese, con lo smascheramento del federale Servello come uno dei principali organizzatori e ispiratori della provocazione fascista, i giudici milanesi si sono visti costretti a rispolverare questo procedimento, e a distanza di due anni hanno formulato al parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere contro i due gerarchi.

Intanto il giudice Viola si è recato a Roma per interrogare un teste «molto importante» che si trovava sui luoghi degli scontri. Viene spontanea una domanda. Se questo teste è davvero tanto importante, perché Viola va a sentirlo solo ora e si è invece preoccupato prima di sentire i testi a discarico del Muggiani, per poterlo scarcerare? La verità è che questi giorni lasciati «vuoti» nell'indagine milanese, prima di verificare quanto Lui e suo padre hanno detto al giudice sull'interrogatorio in caserma gestito da Santoro possono servire a confondere le carte e a convincere al silenzio chi non ha voluto stare al gioco.

A questo proposito un altro particolare si è aggiunto a confermare quanto abbiamo già detto sui rapporti Santoro e i capi missini per nascondere le responsabilità della strage. Sembra che la sera del 14 aprile, durante l'interrogatorio di Lui, i fascisti presenti e quelli che giravano nella caserma in attesa, facessero circolare la voce: «Bisogna fare come Santoro, altrimenti perdiamo milioni di voti!». Il colonnello Santoro, quindi, non solo si è consigliato con Nencioni, ma addirittura avrebbe suggerito lui la versione migliore ai fascisti, che, sapendo di poter fidare, hanno seguito il consiglio.

A salvare Santoro sta comunque pensando il Corriere della Sera e oggi è uscito con un articolo vergognoso, falso dall'inizio alla fine. Non solo riferisce quanto Lui e il padre hanno raccontato, ma addirittura sono stati falsificati tutti gli orari degli spostamenti di quella sera perché i risultati che la «confessione» di Lui è avvenuta prima che ne venisse data la notizia alla stampa, e la decisione di parlare il Lui la prese quando il padre gli consigliò di dire la verità, e non dopo i «colpelli» del colonnello Santoro.

ROMA - Un altro crimine fascista: due giovani sparati da una banda del MSI

Arrestati cinque fascisti - I due giovani antifascisti, che non militano in organizzazioni politiche, sono in gravi condizioni

10 maggio

Mercoledì sera, al quartiere Appio, un gruppo di teppisti fascisti del MSI ha aperto il fuoco contro due giovani, ferendone gravemente due, Franco Nieddu, di 24 anni e Roberto Lancioni, di 20 anni.

I giovani feriti erano in un bar, e ne sono usciti, commentando non benevolmente i manifesti del FUAN attaccati dai fascisti. Uno squadrista — guarda caso, armato — ha estratto la pistola e ha colpito i giovani al torace e all'addome, fuggendo poi con i suoi camerati. Il fascista assassino, si chiama Francesco Di Muccio, ed è un iscritto al MSI.

La madre dello sparatore ha voluto l'impresa del figlio con questa clamorosa: «Se ha sparato, lo fatto per difendere l'onore della diera italiana». Col Di Muccio, sono stati arrestati, per concorso in reato omicidio, altri quattro fascisti, nessuno dei quali è studente universitario; si chiamano Domenico Boscarato, Clemente Pozzo, Giancarlo Emiliano e un minore, C.A..

Lo svolgimento dei fatti dimostra che i teppisti del MSI erano predisposti ad ammazzare; le loro vittime non erano militanti politici, ma giovani democratici. Il loro stato è grave, e la prognosi è riservata.

TRENTO

Per l'attentato fascista arrestati due responsabili di Avanguardia Nazionale

TRENTO, 10 maggio

Nella notte di ieri sono stati arrestati e trasferiti al carcere di Trento i responsabili locali di Avanguardia Nazionale, Cristiano De Eccher e Mario Ricci, con l'imputazione di confezione e detenzione di esplosivi. L'arresto dei due è avvenuto in relazione al fallito attentato che avrebbe dovuto colpire un militante di Lotta Continua, Antonio Coccarelli, e che per la potenza della bomba confezionata avrebbe potuto provocare una strage.

La procura della repubblica — in contrasto con le prime dichiarazioni dei carabinieri che conducevano la inchiesta — aveva subito tentato di ridurre quella bomba ad un semplice petardo, minimizzando il fatto fino ad arrivare ad una denuncia a piede libero nei confronti di Mario Ricci per il reato di tentato danneggiamento (che prevede un'ammenda in caso di condanna). Ma questa manovra non poteva passare sotto silenzio. Anche la stampa locale sottolineava a grossi titoli la gravità di questa tentata strage e dimostrava una forte perplessità verso questa incredibile decisione.

La mobilitazione immediata di Lotta Continua con volantini, comunicati, agitazione nelle scuole, la presa di posizione dei partiti della sinistra, dei sindacati attraverso la stampa riportava a livello di massa il significato politico, la gravità senza precedenti e le responsabilità precise di questo attentato.

Secondo indiscrezioni ci sarebbe stato un vertice ad altissimo livello durante la notte, che avrebbe stabi-

lito troppo rischiosa una copertura esplicita ad Avanguardia Nazionale decidendo però il non coinvolgimento del MSI e portando così all'arresto Ricci e De Eccher.

L'Alto Adige di questa mattina presenta una cronologia delle imprese terroristiche dei fascisti a Trento, costruisce quel legame diretto avanguardista e MSI, ricordando proprio ultimamente «a Villazze» (una località a pochi km da Trento, abituale ritrovo dei fascisti) il segretario nazionale del MSI Giorgio Astarita si era incontrato coi camerati trentini e che «tra i camerati, anni si è stato detto, c'era anche il De Eccher» (Alto Adige 10-5-73). Che cosa si siano detti i fascisti in quel giorno non si sa, ma il periodo dell'incontro (erano i giorni degli attentati ai treni, delle bombe di Milano, del crimine di Primavalle), e questo mediato attentato sono più chiari di una parola. Non è un caso che anche a Trento riprendano le provocazioni fasciste e che al centro di queste provocazioni si trovi Lotta Continua.

Il livello dello scontro di cui è raggiunto a Trento in questi mesi, livello di organizzazione e di chiarezza politica, della classe operaia e degli studenti segnato dalle mobilitazioni che si sono sviluppate massicciamente durante il contratto e che sono terminate nelle fabbriche e nelle scuole anche in questi giorni, e che avremmo trovato soprattutto in Lotta Continua il punto di riferimento più significativo, spiegano il significato della ripresa fascista e dell'incessante attacco a Lotta Continua.

Penne - MANIFESTAZIONE DEI TESSILI INSIEME A CONTADINI E STUDENTI

Oggi era stata indetta per la zona di Penne una manifestazione con comizio sindacale davanti alla Roman style per il rinnovamento delle campagne. Nonostante il modo in cui è stata preparata da parte dei sindacati (neanche un manifesto, un volantino, e scarsissima propaganda) hanno partecipato quasi tutti gli operai della Roman style, fabrica tessile, l'unica della zona, una trentina di contadini e studenti, in maggioranza quelli del professionale.

Hanno scioperato le scuole professionali e alcune classi dei geometri. Questa mattina il padrone della Roman style ha fatto una ennesima provocazione: vista la massic-

cia partecipazione allo sciopero per il rinnovo del contratto nella settimana scorsa ha fatto sigillare i cancelli sperando di far fallire lo sciopero. Gli operai e le operaie, in prevalenza ragazze dai 17 ai 20 anni, hanno invece dimostrato una forte combattività e hanno scioperato al 90 per cento. Solo i crumiri più incalliti sono entrati. Alla fine del comizio del sindacalista della CGIL gli operai hanno deciso di prolungare lo sciopero contro i crumiri per altre due ore. Alcuni proponevano le 8 ore complete, scontrandosi col sindacalista che per dimostrare il senso di responsabilità degli operai, proponeva di tornare al lavoro alle 9,30.

Torino UNA MONTATURA CROLLATA

(Continuaz. da pag. 1)

confronti di una polizia che, a detta degli stessi inquirenti, ha sparato e alle spalle ben più che qualche isolato colpo di pistola, di una polizia che ha tentato una vera e propria strage contro persone disarmate. I compagni sono tenuti isolati, i contatti con la difesa resi difficili. La persecuzione arriva al sequestro della maggior parte della posta e altre miserabili vendette; poi arrivano gli spostamenti nelle carceri più schifose d'Italia, lontano da Torino, quindi dalla difesa e dai familiari, separati tra di loro. Per alcuni un trasferimento viene di seguito all'altro, con motivazioni provocatorie come l'improvviso sovraffollamento del carcere.

Ma dall'altra parte intorno ai compagni si crea e si allarga la più vasta e significativa ondata di solidarietà di questi ultimi tempi. Si apre una raccolta di firme per la liberazione di Guido che vuol dire anche liberazione di tutti i compagni, smascheramento della infame provocazione: le firme sono più di 50.000, aderiscono consigli di fabbrica, sindacati, federazioni di partito, intellettuali e democratici di tutto il mondo; e decine di migliaia di proletari, di operai,

di studenti, di donne, che nella militanza antifascista dei compagni si riconoscono, che sulla «giustizia» dei padroni danno con la loro firma un giudizio inequivocabile e definitivo. La parola d'ordine di liberare i compagni è presente nei cortei della Fiat, in tutte le dimostrazioni di piazza, è centrale nella grande manifestazione per gli scioperi del marzo '43 a Torino, nei cortei del 25 aprile e del 1° maggio. Sono due fronti definiti in termini esemplari, una contrapposizione che è occasione di chiarezza per tutti, e per molti intellettuali, per moltissimi militanti di partito è anche un imperioso richiamo alle proprie responsabilità, alla qualità del proprio impegno antifascista. Oggi questo fronte ha vinto, e con esso ha vinto una concezione della militanza antifascista che deve farsi punto di riferimento e criterio di scelta per tutti i compagni: una militanza che insegna a partire dai bisogni delle masse, che chiude al falso antifascismo, che smaschera il fascismo di stato e i suoi servi, che si costruisce giorno per giorno nella lotta di fabbrica e nello scontro sociale.

Quale sarà la prossima mossa dei padroni è forse prevedibile: messi alle corde dell'evidenza dei fatti e dalla mobilitazione antifascista, è pensabile che non rinuncino alla vendetta, che non manchino di portare avanti in qualche modo un supplemento di persecuzione. Della vergognosa montatura non è rimasto nulla, della vocazione ferocemente repressiva è rimasto tutto. Per questo non deve ritenersi esaurita né allentarsi la mobilitazione che in tutti questi mesi si è creata intorno ai compagni e contro la giustizia dei padroni. Deve essere smascherata fino in fondo la montatura poliziesca, deve essere denunciata la tentata strage, deve essere riconosciuto il diritto di tutti i compagni a tornare al loro impegno di militanti.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.